







## Maria Rosa Bellezza si racconta attraverso il romanzo Le Lesioni dell'Anima

“Fino a 10 anni circa non ho avuto alcun problema fisico particolare. Ero una bambina normale, molto tranquilla, che amava leggere e sognare. Pian piano sono ritrovata a vivere in un mondo sempre più ovattato fino a che non si è spento del tutto. Da lì ha avuto inizio un percorso faticoso ed estenuante di riabilitazione, esami medici e logopedia nel corso del quale ho dovuto imparare a convivere con le mie protesi e con il diverso suono che mi restituivano rispetto a quello che ricordavo. Ho dovuto anche reimparare a parlare. La mia caparbia mi ha aiutato, anche se ho avuto grossi momenti di sconforto, e ho realizzato tanti sogni, tra cui quello di costruire una famiglia e non ultimo la soddisfazione attraverso la scrittura. Sono stata fortunata perché intorno a me ho incontrato solo persone che mi hanno amato e mi hanno fatto sentire ben voluta”. Con queste parole si presenta Maria Rosa Bellezza, mamma, avvocato, scrittrice ed autrice del romanzo: “Le Lesioni dell’Anima”.

Come è nata l’idea della scrittura?

“Era il classico sogno nel cassetto che ho accarezzato per una intera vita. Per molti anni è stata un po’ la mia coperta di Linus, l’idea astratta di avere sempre un’alternativa a cui aggrapparmi. Poi un giorno ho realizzato che non sarebbe mai potuto uscire dal cassetto se io non mi decidevo ad aprirlo. E l’ho fatto. E da quel momento si sono incastrate magicamente le occasioni e le opportunità, fino ad approdare alla pubblicazione”.

In che modo ti ha aiutata nella vita?

“La scrittura mi fa sentire libera. Posso vivere tutte le vite che voglio e scegliere quelle che mi appartengono. Mi ha aiutata molto anche ad analizzare emozioni, sensazioni e pensieri che a volte neanche sapevo di avere”.

Come descriveresti a un lettore il tuo romanzo Le Lesioni dell’Anima per incuriosirlo?

“Le lesioni dell’anima è un balsamo che lenisce ferite ataviche. Ti aiuta a fare pace con te stesso. Ada e Mizio sono due anime delicate, sensibili che vivono esperienze magiche, che possono spiegarsi solo aprendo il cuore e lasciandosi trasportare dalla passione e dall’alchimia delle anime che si riconoscono”.



A chi o cosa ti sei ispirata?

“Come lettrice sono affascinata dal realismo magico di certa letteratura brasiliana o per fare esempi più concreti quello dei romanzi di Isabelle Allende o Gabriel Garcia Marquez, nonché dal magicalismo di cui l’esponente più noto è Castaneda. La vita del vero Mizio, il mio amico Maurizio Zeni, si prestava molto a una trasposizione romanzata che mi ha dato modo di costruire in modo non banale e accademico il personaggio di un sensitivo mostrandone anche i lati umani, le debolezze, i momenti di vigliaccheria e di scoraggiamento. Intorno a lui sono nati in modo spontaneo gli altri personaggi e le loro vicende, con la storia d’amore tra Mizio e Ada che fa da cornice di completamento ad una storia complessa e delicata”.

Cosa significa davvero per un disabile poter vivere in un ambiente accessibile ed inclusivo?

“Significa, secondo me, smettere finalmente di dedicare la maggior parte della propria esistenza a capire come adattarsi alla vita degli altri cosiddetti abili e avere finalmente l’opportunità di vivere con pienezza la propria”.

Cosa servirebbe alla società italiana di oggi per fare delle nostre città spazi davvero per tutti?

